

L'isola felice

Lucia Wachsmuth

Su al nord c'è un'isola verde, in essa una volta tutti gli uomini erano ricchi, felici e contenti. Il grano cresceva, le mele maturavano, il bestiame si accresceva, ognuno aveva ciò di cui abbisognava. Se qualcuno si ammalava, un altro eseguiva il suo lavoro, se qualcuno finiva in povertà, gli altri gli regalavano quel che avevano in più. Se qualcuno, a causa di un viaggio, lasciava la casa, non era necessario chiudere a chiave la porta.

Durante la settimana lavoravano allegri, la domenica andavano in chiesa e cantavano, lodavano e ringraziavano Dio che faceva andare tutto così bene.

La sera gli uomini si riunivano, ridevano, danzavano e si raccontavano storie. Sì, quelli erano tempi felici e fortunati.

La notizia di questa verde isola felice giunse a poco a poco pure a uomini che vivevano in altri paesi al di là del mare. E più di uno si disse: "Come dev'essere magnifico, se tutti sono ricchi, anch'io vivrei là volentieri.

Sicuramente là non c'è molto da lavorare, ci si può riposare, mentre la ricchezza si accresce." Ben presto quindi la prima nave arrivò su quell'isola. Era arrivata da lontano e non ripartì mai più. Dalla nave scese un uomo, che, oltre alle molte cose che si era portato nella nuova patria, possedeva qualcosa di straordinariamente raro. Ad ogni modo, questo gli aveva sussurrato con accento misterioso il commerciante da cui l'aveva acquistato. Di aspetto era una pietra tonda, nera, era molto pesante e ricoperta con uno strano disegno – piccole linee a zig-zag – che luccicavano rosse e verdi e quando la luce cadeva su di esse sembravano viventi. Affinché questa rarità non gli fosse rubata, la volle nascondere particolarmente bene. Egli perciò cercò nel vicino bosco una grotta profonda e scura e nascose la sua sfera nell'angolo più lontano e più scuro. Ciò che l'astuto commerciante non gli aveva rivelato, era che quella pietra nera era in verità un uovo di drago.

Da allora molti uomini erano sbarcati sull'isola felice, molti uomini erano arrivati da tutte le direzioni, attratti là da quella comoda vita.

Tutti quelli che arrivavano, però, portavano con sé, oltre a vestiti, denaro e mobili, anche le loro abitudini: invidia e diffidenza, avarizia e pigrizia, menzogne e liti. Chiudevano le loro case per paura di essere derubati, e ridevano dei nativi che la domenica andavano in chiesa a lodare e ringraziare Dio.

Già, capitò persino che si introducessero nelle case, ancora sempre aperte, mentre gli ingenui abitanti dell'isola se ne uscivano tranquilli.

Una volta entrati in queste case, col tempo non si guardarono solo più intorno con curiosità, ma cominciarono a prendere ciò che piaceva loro o pareva di valore. Ora pure gli abitanti dell'isola verde, prima così felici e fortunati, iniziarono a chiudere le loro case. Guardavano diffidenti i loro vicini, si incolpavano a vicenda, litigavano, e sempre più spesso la domenica restavano a casa per paura che qualcuno li derubasse. Il tempo delle danze, dei canti gioiosi e delle storie era finito. Ognuno pensava solo a sé stesso e alle proprie cose.

Nel frattempo accadevano fatti strani. L'oscurità che era calata sull'anima degli uomini, agì come una forza per il drago racchiuso nell'uovo: lo fece crescere, finché un giorno il drago ruppe l'uovo e strisciò fuori. Dapprima si accontentò di piccoli animali. Poi calmò il suo appetito con caprioli e cervi.

I cacciatori si meravigliavano delle strane tracce nella foresta e per l'odore acre che si diffondeva ovunque il drago passasse. Il drago cresceva e cresceva e la sua fame con lui. Infine strisciò fuori dal bosco su prati e campi. Là fece a pezzi pecore, bovini e cavalli, che trangugiava con pelle e peli. L'acqua che beveva diventava velenosa; i prati e i campi, su cui egli strisciava col suo corpo rosso-verde cangiante, rimanevano sterili. Chi riusciva a vederlo – e ciò succedeva sempre più spesso – raccontava inorridito dei suoi denti feroci, del veleno che colava continuamente dalle sue fauci e della sua grandezza crescente ed immensa. Gli uomini erano come paralizzati dalla paura. Però solo quando iniziò ad uccidere degli uomini, essi infine si svegliarono come da un sonno profondo.

Ogni lite, ogni malanimo e ogni odio furono dimenticati in considerazione del pericolo comune. “Solo insieme, possiamo affrontare seriamente questo mostro e ucciderlo, poiché deve morire, altrimenti nessuno resta vivo.” Fu deciso che tutti gli uomini si dovessero procurare spade, lance e frecce avvelenate, mentre le donne dovevano ricamare un vessillo con la madre di Dio e il bambino Gesù. Poi avrebbero circondato e sopraffatto il drago. Quando tutto fu pronto, aspettarono la notte in cui il drago si trovasse davanti alla porta della città, in aperta brughiera e stesse dormendo.

Tutti avanzarono silenziosamente in un cerchio chiuso intorno al mostro, alzarono vessillo e armi, cantarono tutti i canti che ancora conoscevano e con le ginocchia tremanti si avvicinarono per circondare il mostro.

Immobile, quasi pacifico, il drago giaceva là. Era quasi ancora peggio che se si fosse alzato improvvisamente e li avesse aggrediti. Quando la tensione ebbe raggiunto il suo massimo e tutti erano rimasti fermi e perplessi, uno degli uomini si fece coraggio: “Questa incertezza è peggio della morte. Io voglio sapere che succederà col drago.” Afferrò strettamente lancia e spada e si mise in marcia. Ma il drago non si mosse, era morto. Da una ferita piccolissima il suo sangue di drago era fluito nella terra. Ma questa ferita non derivava da una delle frecce velenose che gli uomini avevano tirato su di lui.

Chi poteva essere stato?

Momentaneamente questa domanda si perse in un giubilo immenso, che ora eruppe fuori dagli uomini. Essi ridevano, danzavano, si abbracciavano l'un l'altro. Poi raccolsero legna per un potente rogo. Il fuoco bruciò tre giorni, finché rimase solo più un mucchio di cenere. E in essa si vide un luccichio: un piccolo scudo di legno, non più grande di un giocattolo per bambini, in cui erano incise molte piccole croci e il cui centro era adornato da un diamante. Lì vicino vi era un'esile spada dorata. Nessuno poteva ricordarsi di aver mai visto quest'arma. Però era indubbio che la ferita mortale del drago poteva venire solo da questa spada.

Allora seppero che San Michele era venuto in loro aiuto. Perciò eressero in suo onore una chiesa e sotterrarono scudo e spada sotto l'altare.

Tutto ciò è successo tanto tempo fa. La chiesa è distrutta da tempo e nessuno sa più dire dove siano andate a finire le armi di Michele.

Certamente, i draghi sono estinti, tuttavia ne esistono ancor sempre.

Chi oggi vuole sconfiggerli, deve prima andare a cercare la spada di Michele.